

di fede o perchè c'è un servizio... Siamo ridotti all'osso. Ai giovani diamo solo quello che è specifico della comunità cristiana: la Parola di Dio, la preghiera, l'eucarestia... nè un'azione politica, nè un'azione sociale, nè il divertimento. Queste cose sono fuori: nella scuola, nel quartiere, sul territorio... A chi chiede: "possiamo fare qualcosa, qui?" noi rispondiamo: "... devi impegnarti là, nella vita reale; qui vieni a confrontarti con la Parola di Dio."

"NOTE DI PASTORALE GIOVANILE" 6/1978
(intervista con i preti della parrocchia)

SACRAMENTO DELLA CONFESSIONE AVVENTO 2020

- * Presso la parrocchia Ascensione del Signore nei giorni 8, 13, 20 dicembre dalle 9,30 alle 10,30
 - * Presso la parrocchia La Pentecoste nei giorni 8, 13, 20 dicembre dalle 9,30 alle 10,30.
 - * Presso la parrocchia SS Nome di Maria nei giorni 5, 12, 19 dalle 10,00 alle 12,00.
 - * Presso la parrocchia Sant' Ignazio nei giorni 5, 12, 19 dalle 16,00 alle 17,30.
 - * Presso la parrocchia Gesù Redentore tutti i sabati dalle 16,00 alle 18,00.
- Altri orari verranno comunicati più avanti.

TEMPO DI ABBONAMENTI E DI INFORMAZIONE

Nella nostra società il tema dell'informazione è importante per la nostra vita e anche per la nostra fede.

La diocesi di Torino da anni ha un giornale che raccoglie la vita della chiesa e i temi più importanti del nostro territorio.

Questo giornale è "LA VOCE E IL TEMPO".

Per l'anno 2021 sono previste formule vantaggiose di abbonamento:

* annuale cartaceo €50, annuale digitale €30, annuale cartaceo e digitale €60.

Quest'anno, inoltre, per coloro che si abbonano per la prima volta c'è una promozione speciale per l'abbonamento annuale solo digitale a €10.

Abbonarsi è facile basta andare sul sito www.vocetempo.it e compilare il format e pagare con carta di credito o PayPal.

Letture di domenica 13 dicembre

Isaia 61,1-11; Cantico di Luca 1,46-54; 1 Tessalonicesi 5,16-24; Giovanni 1,6-28

ASCENSIONE DEL SIGNORE
Torino, Via Bonfante n. 3
Tel. 011 3115422
ascensione.to@gmail.com

Cell.3299835790
www.ascensione-pentecoste.it

LA PENTECOSTE
Torino, Via Filadelfia n. 237/11
Tel. 011 3114868
parr.pentecoste@diocesi.torino.it



Ascensione

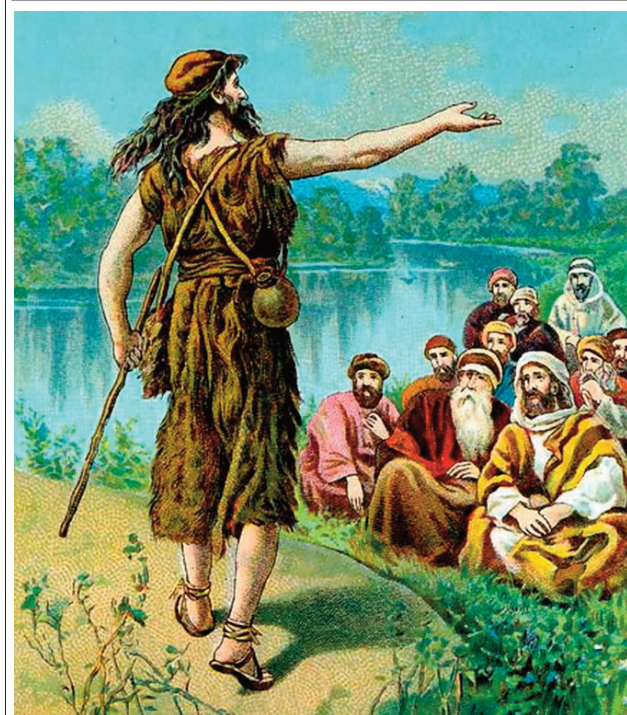
Pentecoste

n.303

Domenica 6 dicembre 2020

LA PAROLA RISUONA

Isaia 40,1-11; Salmo 84; 2Pietro 3,8-14; Marco 1,1-8



creazione. Il Vangelo è la buona notizia, e la buona notizia è che per arrivare a Dio si parte da Gesù, quel Gesù che si fa uomo e nasce in povertà in una grotta di Betlemme, come uno di noi, simile a noi e povero. Dio per farsi conoscere non parte da qualcosa per noi irraggiungibile, ma parte da un uomo, Gesù di Nazareth, un uomo che nel corso della storia si rivelerà prima come Cristo e infine come Figlio di Dio, cioè Dio stesso che si relaziona con l'uomo. Il percorso verso Dio quindi parte dal basso, proprio dalla nostra dimensione umana, dentro la quale è vissuto Gesù.

Giovanni Battista è colui che predica un Vangelo di conversione, ma grida nel deserto forse perché ci siamo assopiti e non stiamo ad ascoltare, ci invita a liberarci da ciò che ci tiene lon-

L'evangelista Marco inizia il suo Vangelo in un modo curioso: "Inizio del Vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio"; questo inizio ci ricorda il "principio", quello della

predica un Vangelo di conversione, ma grida nel deserto forse perché ci siamo assopiti e non stiamo ad ascoltare, ci invita a liberarci da ciò che ci tiene lon-

tano da Dio, ci apre all'ascolto dell'essenziale: in che cosa devo iniziare a mettere ordine nella mia vita? Indica agli uomini la strada che porta a Dio: nel deserto, lontani dal caos che riempie la nostra vita, dobbiamo preparare il percorso del Signore, lasciarci condurre da Dio senza chiedere dove e come, ma affidandoci totalmente a Lui. Il suo suggerimento è quello di cambiare la nostra mentalità, confessare i nostri peccati e riconoscere le nostre debolezze, solo così possiamo andare verso quella strada. La fatica di dire i nostri peccati segna il primo passo del cammino, ma Dio non ci lascia soli, ci porta per mano a guardare dentro noi stessi, e ci dice che nel fallimento possiamo ritrovare la nostra rinascita.

Claudia

LAUDATO SÌ - 13

Siamo così arrivati al capitolo terzo, dove papa Francesco si interroga sulle radici della crisi e dice *“A nulla ci servirà descrivere i sintomi, se non riconosciamo la radice umana della crisi ecologica. Vi è un modo di comprendere la vita e l'azione umana che è deviato e che contraddice la realtà fino al punto di rovinarla”*. Quindi inizia ad esaminare *“la tecnologia”* che classifica come *“creatività e potere”*. *“L'umanità è entrata in una nuova era in cui la potenza della tecnologia ci pone di fronte ad un bivio. Siamo gli eredi di due secoli di enormi ondate di cambiamento: la macchina a vapore, la ferrovia, il telegrafo, l'elettricità, l'automobile, l'aereo, le industrie chimiche, la medicina moderna, l'informatica e, più recentemente, la rivoluzione digitale, la robotica, le biotecnologie e le nanotecnologie. È giusto rallegrarsi per questi progressi ed entusiasinarsi di fronte alle ampie possibilità che ci aprono queste continue novità, perché «la scienza e la tecnologia sono un prodotto meraviglioso della creatività umana che è un dono di Dio»*. *La trasformazione della natura a fini di utilità è una caratteristica del genere umano fin dai suoi inizi, e in tal modo la tecnica «esprime la tensione dell'animo umano verso il graduale superamento di certi condizionamenti materiali»*. *La tecnologia ha posto rimedio a innumerevoli mali che affliggevano e limitavano l'essere umano. [...] La tecnoscienza, ben orientata, è in grado non solo di produrre cose realmente preziose per migliorare la qualità della vita dell'essere umano, a partire dagli oggetti di uso domestico fino ai grandi mezzi di trasporto, ai ponti, agli edifici, agli spazi pubblici”*. Tuttavia, ammette il papa, *“non possiamo ignorare che l'energia nucleare, la biotecnologia, l'informatica, la conoscenza*

Accorrevano a lui da tutta la Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme, per farsi battezzare nel fiume Giordano, confessando i loro peccati. Giovanni vive nella povertà, si nutre di quanto Dio gli dona, non cerca il superfluo e non si vanta, è umile, parla di qualcuno che verrà dopo di lui e al quale non è degno neppure di sciogliere i legacci dei sandali, ci insegna ad accogliere quanto Dio ha preparato per noi. Nella semplicità, nella difficoltà di questi nostri giorni, proviamo a prepararci ad un Natale diverso, ma che ci darà la possibilità di valorizzare le cose importanti ed essenziali e non il superfluo, impariamo a soffermarci sulle cose belle che ci circondano e che ci sono state donate.

del nostro stesso DNA e altre potenzialità che abbiamo acquisito ci offrono un tremendo potere. Anzi, danno a coloro che detengono la conoscenza e soprattutto il potere economico per sfruttarla un dominio impressionante sull'insieme del genere umano e del mondo intero. [...]

Si tende a credere che «ogni acquisto di potenza sia semplicemente progresso, accrescimento di sicurezza, di utilità, di benessere, di forza vitale, di pienezza di valori». [...] Il fatto è che «l'uomo moderno non è stato educato al retto uso della potenza», perché l'immensa crescita tecnologica non è stata accompagnata da uno sviluppo dell'essere umano per quanto riguarda la responsabilità, i valori e la coscienza. [...] Per tale motivo è possibile che oggi l'umanità non avverta la serietà delle sfide che le si presentano, e «la possibilità dell'uomo di usare male della sua potenza è in continuo aumento» quando «non esistono norme di libertà, ma solo pretese necessità di utilità e di sicurezza». L'essere umano non è pienamente autonomo. La sua libertà si ammala quando si consegna alle forze cieche dell'inconscio, dei bisogni immediati, dell'egoismo, della violenza brutale”. Tutto questo perché, ci dice papa Francesco “gli mancano un'etica adeguatamente solida, una cultura e una spiritualità che realmente gli diano un limite e lo contengano entro un lucido dominio di sé” [LS 101-105].

CB

ASCENSIONE 1970 - 2020



L'IMPEGNO SUL TERRITORIO

La nostra comunità parrocchiale ha rinunciato ad avere delle sue strutture e a gestire in proprio qualsiasi servizio sociale o di volontariato. È maturata una bella consapevolezza della distinzione tra ambito civile e ambito ecclesiale.

(tratto da "ALLE RADICI" - don P. Terziarioli vademecum per capire le scelte di vita pastorale di una comunità parrocchiale)



Anche i preti si sono impegnati nel Comitato di Quartiere, insieme agli altri cittadini, credenti e non credenti, per portare avanti una linea di servizio uguale per tutti. L'obiettivo era la costruzione di servizi necessari per il nostro quartiere: scuole, centri d'incontro, centri sportivi. Non tutto è stato fatto, ma siamo a buon punto: c'è la scuola a tempo pieno, esistono locali per il cineforum, èquipe di animazione, centri sportivi aperti a tutti.

Prima di tutto affermiamo che il messaggio cristiano è credibile se viene da una struttura povera, non compromessa con nessun potere economico... Non abbiamo mai scoperto, così profondamente, cosa voglia dire essere poveri, come facendo la coda, da un ufficio all'altro, insistendo e battagliando perchè fossero costruite le strutture necessarie per il nostro quartiere. Se ci fossimo messi noi, come parrocchia, a costruire in proprio - con metà tempo e meno soldi - avremmo ottenuto magari anche qualcosa di meglio e di più funzionale. Ma vogliamo essere con la gente. La gente sa che lotti con loro... queste scelte ci hanno aiutato ad evitare l'ambiguità delle strutture di supplenza: non sai mai se la gente partecipa per una scelta

il sì di Maria e il nostro sì

Il brano dell'annunciazione ci conduce all'intimità dell'incontro personale di Dio con la sua creatura; ci conduce dentro noi stessi, nella nostra storia dove solo Dio può giungere e toccarci. L'angelo annuncia la gioia, la grazia e la presenza di Dio, quelle parole rivolte "alla piena di grazia" turbano il cuore, mettono in discussione la vita, i piani, le attese umane. Maria davanti alla proposta di Dio, si lascia leggere fino in fondo. Dice di sé, rivela il suo cuore, i suoi desideri, sa che per Dio l'impossibile è realizzabile, non indurisce il cuore e la mente, non fa calcoli. Pone davanti a Lui la sua verginità, il suo non conoscere uomo; è una consegna piena, assoluta, traboccante di fede e abbandono. Con il suo "Eccomi" avviene l'incontro, l'uomo diventa luogo di Dio, un'unione per sempre. Il Vangelo termina con Maria sola, l'angelo se ne va, ma resta il sì detto a Dio e la sua Presenza; resta la Vita vera. Il Signore non ha chiamato solo Maria, chiama ciascuno di noi al nostro "sì". Per me, il mio "sì" è stato quello di consacrarmi nell'Ordo Virginum pochi mesi fa, al Santuario della Consolata di Torino nella mani del nostro vescovo mons. Nosiglia. Risuonano nel mio cuore le parole del profeta Osea "Ti farò mia sposa per sempre" (Os 2,21), anch'io come la nostra Madre Santissima mi sono lasciata guardare dal Signore, mi sono sentita amata di un amore unico, speciale, sin da piccola ho sperimentato questo incontro, ma la strada per capire dove voleva condurmi il Signore è stata lunga, piena di prove, ma anche di gioia e luce, tutte le esperienze fatte mi hanno insegnato ad amare sempre di più il Signore, ad imparare a fidarmi ed affidarmi a Lui, fare la sua volontà e non la mia, è arduo, ma come dice Lui "il mio giogo è dolce e il mio carico leggero" (Mt 11,30). L'Ordo Virginum risale agli albori della cristianità, nato nelle prime comunità cristiane, le vergini consacrate vivono e restano nel mondo, ma hanno riferimento nella chiesa locale, lavorano ma vivono il tutto con il carisma della sponsalità con Cristo: amare lo Sposo per se stessi e negli altri, attraverso la preghiera adorante, le opere di carità e misericordia, così come si presentano, come richiesta dei fratelli nella vita quotidiana. Ma per fare tutto ciò è necessario mantenere dei momenti di ascolto, nella preghiera, nella lettura, nell'approfondimento e coltivazione di sé, occorre curare la vita spirituale; quest'esigenza non è solo dei consacrati, ma di tutti i cristiani e in particolar modo l'inizio di questo tempo di Avvento vissuto in un periodo storico così difficile, in cui facciamo memoria della nascita di Cristo e attendiamo il suo ritorno, è un'occasione speciale per riscoprire nella sua Presenza una sorgente inesauribile di grazia, di pace, di perdono, di luce, di riscoprire quanto siamo profondamente amati, di lasciarci raggiungere dalla sua Parola e di lasciarci avvolgere, come Maria, dal tocco dello Spirito Santo. Buon cammino di Avvento a tutta la comunità, il Signore è vicino!

Elisabetta Molgora

FAVOLETTA

C'era una volta... una principessa, direte voi, no, questa volta, sulla nostra vecchia terra c'era un posto molto bello, con alte montagne, dolci colline, verdi pianure e circondato da un mare azzurro e pescoso.

La gente che abitava questa terra lavorava molto duramente, ma in modo naturale: seguiva l'andamento delle stagioni, seminando in primavera, coltivando in estate, raccogliendo in autunno e riposando in inverno.

Le cose andarono avanti così per tanti anni, in modo semplice accontentandosi di cosa si aveva; anche i bambini si divertivano serenamente inventandosi giochi semplici ma che riempivano la giornata e non si annoiavano mai.

Il progresso a poco a poco però avanzava e cambiava molte cose.

Giorno dopo giorno anche questo posto molto bello si trasformava e, da civiltà contadina, poco per volta diventava civiltà industriale.

I vantaggi immediati furono subito evidenti: in tanti abbandonarono questa vita e si trasferirono in città per lavorare in fabbrica dove il lavoro aveva orari, per quindici giorni all'anno venivano pagati anche se non lavoravano, dopo un po', stringendo la cinghia, qualcuno si comprava anche l'Automobile! Invece lavorare nei campi era faticoso, il fisico si consumava presto, non esistevano giorni liberi e, non di rado, dopo essersi spezzati la schiena per tutto un anno una grandinata rovinava il raccolto, l'anno dopo la siccità faceva seccare tutto o la troppa pioggia e il freddo non facevano maturare la frutta ecc.

Sembrava andasse tutto bene.

Però... (in ogni favola che si rispetti c'è sempre un però), però dicevo, i bambini non potevano più giocare liberi come prima, la città offriva pochi spazi adatti ai giochi cui erano abituati, gli adulti, chiusi nelle fabbriche, rimpiangendo la vita all'aperto si intristivano, ma oramai l'ingranaggio e il lavoro dell'industria li stava divorando.

Facciamo un salto avanti. Il progresso è progredito con passi da gigante, dopo l'era industriale si arriva a quella odierna. Il lavoro manuale è quasi sparito, la catena di montaggio è stata sostituita dai robot, dove occorre mille operai ne bastano forse cento, ma ciò nonostante la produzione aumenta a dismisura e così i consumi diventano quasi compulsivi.

Le feste natalizie ne sono un esempio e anche quando, quel nostro posto molto bello viene colpito da una grave epidemia, le più grandi preoccupazioni non sono i malati e i morti, il lavoro fermo, no, sono le vacanze sulla neve, i cenoni e tante altre belle cose fino ad arrivare all'ultimo "slogan" di una grande azienda dolciaria: "NON C'È NATALE SE NON C'È BABBO NATALE, NON C'È NATALE SE NON C'È SPERL..."

Ecco, quel posto molto bello con cui avevamo cominciato la favola, ha perso di vista ciò che di naturale era il vivere in semplici comunità umane, lasciandosi così trasformare in un paese dominato dall'egoismo e dal bengodi... e poi ricordiamoci che non è babbo natale che fa il NATALE.